

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9.**

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 settembre 2000.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Ballaman, Bono, Brancati, Brunetti, Burani Procaccini, Cardinale, Corleone, Crema, De Piccoli, Di Comite, Martinat, Meloni, Micheli, Morselli, Muzio, Ostillio, Pagliarini, Pisanu, Rivera, Saia, Schietroma, Solaroli, Tassone, Armando Veneto e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

### **(Criminalità nella provincia di Reggio Calabria)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Napoli n. 2-00985 e n. 2-01862 e le interrogazioni Bova n. 3-02095, Aloï n. 3-03378 e n. 3-04378 e Fino n. 3-04745 (vedi l'*allegato A* – *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Napoli ha facoltà di illustrare le sue interpellanze n. 2-00985 e n. 2-01862.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, nell'illustrare congiuntamente le mie interpellanze n. 2-00985 e n. 2-01862 ho innanzi tutto il dovere di evidenziare come la risposta a tali interpellanze sia estremamente tardiva; infatti, la prima è stata presentata il 19 marzo 1998, cioè circa due anni e mezzo fa, mentre la seconda il 28 giugno 1999, cioè circa un anno e mezzo fa. Si tratta di interpellanze relative ad episodi messi in atto in provincia di Reggio Calabria dalla criminalità organizzata.

Onorevole sottosegretario, non conosco i contenuti della sua risposta, ma se allora denunciavo la ripresa incontrastata della piaga della criminalità organizzata nell'intera provincia di Reggio Calabria, con lo spaventoso dilagare di omicidi ed atti criminali, oggi, a circa due anni e mezzo da quella mia denuncia, sono costretta a dirle che la piaga della criminalità ha assunto dimensioni certamente più preoccupanti.

I comuni di Gioia Tauro, Rosarno, San Ferdinando, Palmi, Taurianova, Varapodio, Rizziconi, Seminara, Oppido Mamer-

tina, Laureana di Borrello, Polistena, Cinquefrondi, Locri, Roccella Ionica, Marina di Gioiosa, Bovalino, Benestare, Stilo, Ardore Marina, Sant'Ilario dello Ionio, Platì, San Luca, Melito Porto Salvo e la stessa città di Reggio Calabria — certamente dimentico qualche città — sono stati colpiti da omicidi e da episodi posti in essere dalla criminalità organizzata. Gli atti intimidatori perpetrati dai criminali nei confronti di commercianti, artigiani, imprenditori, professionisti, rappresentanti delle forze dell'ordine, capi di istituto, giornalisti, amministratori locali e cacciatori ormai non si contano più. È di pochi giorni fa un nuovo incendio che ha distrutto persino la centrale telefonica TIM di contrada Cicerna di Gioia Tauro, incendio naturalmente doloso. Molti minori della provincia di Reggio Calabria risultano già segnati dal destino malavitoso ed attendono soltanto l'occasione per esordire nel mondo criminale. D'altra parte, violenza ed omertà colpiscono buona parte delle nuove generazioni che non vedono messa in atto nel territorio alcuna strategia riguardante le politiche educative utili a dare risposta al malessere dei giovani.

Ormai non è più misurabile lo strapotere della 'ndrangheta, padrona dell'intero territorio, che ha assunto un ruolo determinante sia nel traffico di sostanze stupefacenti, di armi, di immigrati clandestini e di rifiuti tossici sia nella gestione delle discariche, dell'abusivismo edilizio — del quale stiamo vedendo in questi giorni la gravità dei danni — e della coltivazione di canapa indiana. L'usura ed il *racket* stanno piegando tanti commercianti ed imprenditori.

Mi si dirà certamente che alcuni colpi sono stati inferti alle cosche ed in qualche modo può anche essere dato atto di ciò, ma la lunghezza dei processi, le scarcerazioni facili, le assoluzioni dopo le condanne di primo grado, la scarsa attività di prevenzione, l'inadeguatezza degli organici della magistratura e delle forze dell'ordine, i sequestri di beni illeciti che vedono tempi lunghissimi per la trasformazione in confische, la capacità di rinnovarsi

della 'ndrangheta, le infiltrazioni di quest'ultima nelle istituzioni, con l'avallo di determinati politici, stanno davvero creando un clima di viva preoccupazione tra i cittadini della provincia di Reggio Calabria, a fronte di una serenità delle cosche dovuta alla garanzia dell'impunità.

In provincia sono stati creati due commissariati polo della Polizia di Stato — Gioia Tauro e Siderno — che, di fatto, hanno indebolito gli altri commissariati e non riescono da soli a far fronte alle esigenze del territorio.

Alcune strutture nelle quali sono alloggiati i commissariati della Polizia di Stato, quali ad esempio quelle di Palmi, Bovalino e Piano Stocato sull'Aspromonte, appaiono realmente fatiscenti e le attrezzature con le quali gli agenti sono costretti a svolgere il pesante compito loro affidato sono definibili « giocattoli » rispetto alle potenzialità delle cosche mafiose. Eppure va elogiata l'attività delle forze dell'ordine tutte, che, con grande abnegazione e rischio per la propria vita, operano quotidianamente in quel territorio.

L'operazione porto di Gioia Tauro, dopo un primo intervento, sembra essersi arrestata ed appare estremamente preoccupante il fatto che quel porto, anziché diventare il volano della potenzialità economica dell'intera Calabria, possa invece essere sede di contrabbando e traffici illeciti.

Quello che sta succedendo nell'ambito del porto e dei terreni adiacenti è dichiarato nella mia interpellanza, che risale al 28 giugno 1999. Tuttavia, devo dirle, signor sottosegretario, che dopo questa interpellanza, che riguarda un attentato incendiario contro la Woodline International, sita appunto nel porto di Gioia Tauro, ho presentato un'ulteriore interrogazione, presentata l'8 novembre 1999, che purtroppo riguarda la stessa impresa, poiché essa alla fine di ottobre 1999 ha subito un ulteriore danno, che ha messo in ginocchio l'azienda.

In sostanza sono stati rubati in una notte un autocarro, un sollevatore ed altri macchinari per un valore complessivo di

circa 300 milioni. L'episodio, che presenta lati oscuri, ha indotto l'amministratore delegato dell'impresa, Roberto Puntillo, a rilasciare pesanti ma comprensibili dichiarazioni perché l'ulteriore attentato alla Woodline è avvenuto in concomitanza della famosa «sera dei miracoli», una serata di spettacolo organizzata nell'ambito del porto di Gioia Tauro. Ebbene, l'amministratore della Woodline ha giustamente osservato: «Si sono accese le luci dello spettacolo ma si sono spente quelle dello sviluppo dell'intero territorio e della legalità». Ha aggiunto: «È bene ricordare che lo sviluppo del territorio non può avvenire se episodi del genere continuano a verificarsi quotidianamente ai danni dei pochi coraggiosi imprenditori che, con enormi sacrifici, investono in quest'area. Come imprenditori siamo qui a recitare la nostra parte, ad investire per creare occupazione, ma chiediamo con forza che anche le istituzioni, le forze dell'ordine e tutti gli enti preposti allo sviluppo facciano la loro, altrimenti il sogno di Gioia svanirà molto presto».

Sono parole pesanti, onorevole sottosegretario, ma esse sono dettate dalle tristi vicissitudini della vita quotidiana. Anche oggi, a distanza di due anni e mezzo dalla presentazione della mia prima interpellanza, devo dire che in tutta la provincia di Reggio Calabria permangono una situazione di tristezza e di paura e un clima di intimidazione. In questo ambito si inserisce l'attentato perpetrato nei giorni scorsi nei confronti di un cronista fedele e leale della *Gazzetta del Sud*, il dottor Giocchino Saccà. Nel corso di una notte è stata posta al cancello del viale che porta all'abitazione del cronista una grossa catena chiusa con un lucchetto all'interno del quale è stata spezzata la chiave. Questa è una dimostrazione palese di come nella provincia di Reggio Calabria purtroppo non si riesca nemmeno ad essere cronista fedele degli episodi di cronaca nera che vedono coinvolta l'intera provincia.

Al di là delle tante promesse fatte quotidianamente dal Governo e dai politici, ho la certezza, che mi deriva dalla

valutazione dei fatti, che la 'ndrangheta non è stata messa in ginocchio, ma ha ripreso con recrudescenza tutta la sua potenzialità e sta aumentando giorno dopo giorno il suo impero economico. La Calabria purtroppo è infestata dalla criminalità organizzata, mentre chi vuole investire e lavorare dovrebbe essere messo nelle condizioni di poterlo fare.

Onorevole sottosegretario, al di là delle parole le chiedo, nella risposta che ci darà, di precisare quali siano gli intendimenti del Governo per ripristinare la legalità e per lasciar vivere ed operare tranquillamente i cittadini onesti della Calabria che rappresentano, tra l'altro, la maggior parte degli abitanti della regione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze Napoli n. 2-00985 e n. 2-01862 e alle interrogazioni Bova n. 3-02095, Aloi n. 3-03378 e n. 3-04378 e Fino n. 3-04745.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, nell'ordine del giorno della seduta di oggi potrà verificare che vi è una parte relativa alle interpellanze, che si conclude con l'interpellanza degli onorevoli Fino e Delmastro Delle Vedove; dopodiché cominciano le interrogazioni.

PRESIDENTE. No, onorevole Aloi, è un errore di stampa; infatti, i numeri di quegli atti del sindacato ispettivo corrispondono ad interrogazioni.

FORTUNATO ALOI. Ritenevo di aver presentato delle interpellanze.

PRESIDENTE. No, onorevole Aloi, i numeri degli atti del sindacato ispettivo corrispondono a delle interrogazioni.

FORTUNATO ALOI. Se lei mi dice che c'è un errore è un fatto, ma...

PRESIDENTE. In realtà si tratta di un errore di stampa, in quanto le interrogazioni sarebbero dovute iniziare dalla pagina VII dell'ordine del giorno e non dalla pagina VIII.

Prego il sottosegretario Brutti di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per la verità anche a me risulta che siano interrogazioni, come da resoconto della seduta del 3 febbraio 1999; si tratta, infatti, di interrogazioni a risposta orale.

Signor Presidente, onorevoli deputati, le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno di oggi ripropongono il tema della lotta alla 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria e, in particolare, nella zona di Gioia Tauro. Su tale tema, in occasione della risposta ad interpellanze analoghe il 4 luglio scorso, in quest'aula si è svolto un ampio dibattito nel corso del quale ho illustrato diffusamente la situazione attuale della sicurezza pubblica in quelle aree, le strategie ed i provvedimenti adottati dal Governo, sia a livello nazionale sia a livello locale per difendere la legalità e il diritto alla sicurezza dei cittadini calabresi.

Poiché le interpellanze e le interrogazioni di oggi ripropongono negli stessi termini i contenuti di quel dibattito, in quanto alcune di esse prendono spunto dai medesimi fatti di cronaca (l'attentato incendiario subito nel giugno 1999 dalla Woodline International ed i successivi episodi ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Napoli), ritengo di poter, innanzitutto, richiamare integralmente la relazione illustrata in quella circostanza; tra l'altro, in quell'ambito vi era il riferimento a misure di tutela per quell'impresa colpita da atti intimidatori. Oggi voglio fornire una serie di elementi di aggiornamento rispetto a quanto ho già riferito nel corso del precedente dibattito.

Innanzitutto, vorrei esprimere un giudizio politico: anche il Governo ritiene che la situazione calabrese sia particolare e diversa da quella di altre regioni nelle quali vi è un tradizionale insediamento

delle associazioni di tipo mafioso. In Calabria, lo scontro è più aspro e l'organizzazione della 'ndrangheta ha subito colpi relativamente meno rilevanti rispetto a quelli subiti da altre organizzazioni criminali dello stesso genere.

Inoltre, vediamo il riproporsi di una strategia di penetrazione nella società e nel sistema politico di alcune parti di questa regione. Si ripropone, quindi, un tradizionale elemento di forza dell'organizzazione criminale calabrese, rappresentato dalle sue alleanze, dal sistema delle complicità, che rendono più difficili le indagini.

Vi è un altro elemento che ha svantaggiato l'azione di contrasto nei confronti della 'ndrangheta: per la struttura stessa di questa organizzazione criminale e per il rilievo che assumono in essa le comunità familiari, i legami di sangue, che danno alle attività criminali una particolare coesione, è più difficile che si sviluppi il fenomeno della collaborazione con la giustizia, della defezione di elementi delle organizzazioni criminali che scelgono di collaborare con lo Stato. I collaboratori nell'ambito della 'ndrangheta sono di meno rispetto a quelli delle altre organizzazioni criminali e questo, naturalmente, rappresenta un handicap per le indagini. È molto importante, infatti, per disaggregare questi gruppi criminali, oltre ad un'azione di controllo minuto del territorio da parte delle forze di polizia, anche la capacità dei nostri organi investigativi di individuare i gruppi dirigenti, i cervelli, le strutture fondamentali dell'organizzazione e di disaggregare l'organizzazione stessa. Questo è l'obiettivo che indichiamo alle nostre forze di polizia, questo è l'obiettivo che persegue l'autorità giudiziaria, sia pure tra mille difficoltà, segnalate anche dalla collega Napoli.

Vi è quindi un giudizio politico di grande preoccupazione rispetto ad una struttura che è ancora forte e che, anzi, negli ultimi tempi ripropone una penetrazione nel sistema politico locale, tuttavia vorrei indicare i fatti più drammatici che si sono verificati nell'ultimo periodo ed anche l'azione di contrasto, nella quale il

Governo è massimamente impegnato. Premetto alcune notizie relative ai quattro omicidi compiuti il 14 ed il 15 marzo 1998 in tre diversi comuni della provincia di Reggio Calabria. Essi sono stati richiamati sia dall'onorevole Napoli sia dall'onorevole Bova nei loro atti di sindacato ispettivo. Le vittime di questi omicidi furono Salvatore Maesano, un operaio forestale, Antonio Frammartino, contitolare di una struttura turistica, e due pregiudicati, Giuseppe Bueti padre e Francesco Giuseppe Bueti figlio, entrambi appartenenti ad un'organizzazione mafiosa. Il primo delitto, avvenuto a Roccaforte del Greco il 14 marzo 1998, è da collocarsi nel contesto della faida che sin dal 1992 vede contrapposte le famiglie mafiose Zavettieri e Pangallo-Maesano. Questa faida ha determinato negli anni numerosi omicidi, anche con modalità stragiste, interessando particolarmente i territori di Melito di Porto Salvo, Roghudi e Roccaforte del Greco.

Presso la corte d'assise di Reggio Calabria è in corso il processo relativo a questa faida ed oggi risultano imputate diciotto persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso e di numerosi delitti, tra cui, appunto, l'omicidio dell'operaio forestale. In relazione, quindi, a questi episodi c'è stata una risposta dello Stato, dell'autorità giudiziaria, mentre non sono stati individuati i responsabili dell'omicidio dell'operatore turistico, avvenuto nel comune di Casignana, né di quello dei due pregiudicati, la cui uccisione è avvenuta nel comune di Scilla.

Aggiungo che non vi sono sviluppi significativi neppure nelle indagini relative all'attentato contro la Woodline International, le cui modalità ho diffusamente ricordato nel luglio scorso.

Per quanto riguarda, più in generale, la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Reggio Calabria, confermo che, stando almeno ad alcuni indici della criminalità, nell'ultimo periodo vi sono segnali incoraggianti. Dal raffronto fra i primi sei mesi del 1999 e l'analogo periodo del 2000 emerge una sensibile con-

trazione del totale generale dei delitti (-26,84 per cento). Per quanto riguarda gli omicidi si è in presenza di una diminuzione, perché dai 49 del 1998 si è passati ai 36 del 1999, tra i quali 13 riconducibili a motivi evidenti di criminalità organizzata; nei primi 8 mesi di quest'anno gli omicidi sono stati 18, di cui 6 sicuramente ascrivibili alla criminalità organizzata. Si è altresì registrata una diminuzione degli attentati dinamitardi e incendiari (-73,96 per cento), degli incendi dolosi (-16,56 per cento), delle rapine (-28,65 per cento), dei furti (-27,46 per cento) e degli scippi (-70,85 per cento): si tratta di dati che il Governo certamente non sopravvaluta, perché si collocano su quello sfondo preoccupante e drammatico che ho indicato prima; tuttavia, si tratta di segnali che indicano una riduzione dei delitti e che sembrano perciò confortare le scelte che abbiamo compiuto sul piano dell'organizzazione dell'azione di contrasto e dell'impegno delle forze di polizia contro la 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria.

Comunque, la 'ndrangheta mantiene un elevato grado di flessibilità e di mutevolezza: ha grande capacità di adattamento e mimetizzazione e metodi sempre più sofisticati di penetrazione in attività illecite di ogni genere. La 'ndrangheta che è in Calabria trae una ragione di forza dai suoi collegamenti con propri emissari che si trovano altrove, in particolare al nord del paese e segnatamente a Milano, ma anche in altri paesi. Sono infatti stretti i collegamenti tra i gruppi calabresi e quelli che si trovano fuori dalla Calabria: questo è certamente un elemento di forza.

Secondo l'analisi compiuta dagli organi investigativi, anche sulla base degli elementi acquisiti nel corso delle indagini giudiziarie concluse e di quelle in via di svolgimento, l'attività della 'ndrangheta continua a svilupparsi secondo le linee di tendenza tradizionali: in primo luogo, la presenza nel traffico internazionale di stupefacenti e, in secondo luogo, il controllo delle attività criminali di maggiore spessore nella regione, dove dal traffico degli stupefacenti si passa al riciclaggio

dei proventi illeciti. Al traffico degli stupefacenti si lega il controllo di attività di contrabbando; viene altresì mantenuto esteso il ricorso alle estorsioni, sia come mezzo per garantire proventi sicuri, sia allo scopo di acquisire, di fatto, la proprietà di beni immobili di attività commerciali e professionali.

L'entità del fenomeno estorsivo, com'è noto, non è rilevabile nella sua reale portata dalle denunce, che continuano a rimanere basse. Nel primo semestre di quest'anno si sono registrate solo 6 denunce per altrettanti tentativi estorsivi: questo è un dato estremamente negativo, perché è indice del potere intimidatorio della 'ndrangheta e della sfiducia, da parte dei cittadini, nella possibilità dello Stato di assicurare protezione. Se si raffrontano il basso numero di denunce ed i casi di danneggiamento mediante incendio e gli attentati dinamitardi, emerge uno scarto enorme e preoccupante, perché gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi, com'è noto, sono «reati civetta», in quanto rivelano, il più delle volte, l'esistenza di una pressione intimidatoria a fini estorsivi.

Posso dire, infine, che vi è un impegno forte e notevole su questo versante, non solo da parte delle istituzioni locali — la prefettura, l'ufficio del commissario anti-racket e antiusura, i sindaci di alcuni comuni —, ma anche di una parte significativa del mondo del lavoro e della società civile. Ciò ha reso possibile la costituzione di tre associazioni antiestorsione che operano nella provincia; altre due sono in fase di costituzione ed una è proprio nella Locride, dove il problema si presenta nei termini più gravi. Noi dobbiamo attivare questi strumenti, insieme al controllo di polizia, perché quest'ultimo, sul terreno della lotta alle estorsioni, non può andare avanti se non si lega ad una maggiore fiducia da parte dei cittadini. Un modo per conquistare questa fiducia è costituire, anche sulla base di un'attività di stimolo e di promozione degli enti locali, associazioni che facciano in modo che gli imprenditori ed i cittadini taglieggiati non siano soli, ma, grazie a

queste forme associative, diventino più forti e assumano il coraggio di interloquire direttamente con le forze di polizia e con la magistratura.

Vi sono segni di una maggiore consapevolezza e di una maggiore disponibilità in questa direzione da parte della società civile reggina.

In questa fase abbiamo anche rilevato — voglio sottolinearlo perché ciò contribuisce a delineare in modo più preciso ed oggettivo quel quadro preoccupante che stiamo tracciando — una intensificazione dei rapporti della 'ndrangheta con altre organizzazioni criminali sia italiane che straniere e specialmente con organizzazioni criminali dell'Europa orientale. Questi collegamenti favoriscono non solo il controllo del traffico di armi e di stupefacenti ma anche una partecipazione al controllo dell'immigrazione clandestina.

L'altro aspetto che ci preoccupa e che pone il problema di un rilancio dell'azione della scuola e quindi del ruolo dei provveditorati e delle singole scuole nella provincia è il coinvolgimento di giovani negli episodi criminali più rilevanti dell'ultimo periodo.

Si può dire che abbiamo colpito una generazione di 'ndraghetisti e che vi sia la tendenza a sostituire gli anziani in carcere o gli anziani sottoposti a misure di prevenzione personale con reclute più giovani o giovanissime; lo dimostrano i fatti delittuosi avvenuti a Locri nello scorso mese di luglio, in cui sono rimasti coinvolti tre giovani appartenenti proprio ai nuovi ranghi della 'ndrangheta.

Occorre individuare vie di contrasto che siano capaci di andare al di là delle azioni di polizia. È molto importante che a partire dai comuni che recentemente sono stati sciolti a cause di infiltrazioni mafiose si affronti il problema di una diversa organizzazione della scuola in modo tale da tenere il più possibile i giovanissimi e i ragazzi nella scuola, impedendo loro di finire sulla strada e di essere inseriti nelle organizzazioni criminali.

Presso la prefettura di Reggio Calabria è stato istituito un osservatorio giovanile

per tenere sotto controllo queste tendenze delle giovani generazioni e per proporre alle istituzioni che operano nella società possibili interventi di prevenzione e di recupero.

Nel corso del dibattito del 4 luglio, ho parlato di importanti risultati che è stato possibile conseguire nel campo investigativo ed ho riferito in particolare sugli arresti eseguiti e sulle misure patrimoniali che sono state assunte contro i principali gruppi mafiosi della provincia di Reggio.

Anche con riferimento a tali profili oggi sono in grado di dare alcuni aggiornamenti. L'azione di contrasto alla criminalità organizzata ha permesso negli ultimi tre mesi (dalla metà di giugno alla metà di settembre) di individuare altre tre associazioni di stampo mafioso, con il deferimento all'autorità giudiziaria di 43 soggetti. In totale, dunque, dall'inizio del 2000 sono state individuate 11 associazioni mafiose e denunciate 208 persone. È giusto che non si sottovalutino gli elementi di preoccupazione gravi derivanti dalla situazione, dallo stato delle cose nella provincia di Reggio, ma vorrei anche sottolineare che c'è un braccio di ferro, uno scontro, una lotta, un'azione di contrasto che non cessa nemmeno per un momento da parte dello Stato e segnatamente da parte delle forze di polizia, con l'impegno della magistratura requirente.

Nello stesso periodo, dalla metà di giugno alla metà di settembre, sono state avviate 11 rilevanti operazioni di polizia giudiziaria tra le quali assumono particolare importanza quelle dell'8 e del 19 luglio e del 4 agosto scorsi, durante le quali sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare nei confronti, complessivamente, di 43 persone appartenenti alle cosche Ruga, Metastasio, Loiero, Gullace, D'Agostino e Belcastro Romeo.

Rispetto alle comunicazioni che ho svolto a luglio, sono stati catturati altri 11 latitanti che portano a 23 il numero complessivo di latitanti 'ndranghetisti catturati dall'inizio dell'anno. Di questi 11, 4 sono inseriti nell'elenco dei latitanti più pericolosi, essi sono: Benestario Giorgio, Tripodi Aldo, Tripepi Annunziato e Buda

Carmine. In totale salgono a 7 i latitanti, inseriti nell'elenco dei più pericolosi, catturati dall'inizio del 2000 ad oggi.

Sempre alla metà di settembre sono stati confiscati 84 beni immobili per un valore di circa 6 miliardi di lire.

Chiedo che la Presidenza consenta la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di un prospetto indicante le operazioni di polizia più significative compiute nel corrente anno. Certamente l'operazione di polizia e di prevenzione a più largo raggio è stata il piano straordinario denominato « operazione Magna Grecia », avviato l'11 luglio e i cui risultati operativi sono compendati in una tabella che pure lascio agli atti dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

**MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Riassumo i punti fondamentali di questa operazione. Il piano ha visto un notevole potenziamento del dispositivo di controllo del territorio nell'intera Calabria con circa 800 unità delle forze dell'ordine di cui 350 della Polizia di Stato, 350 dell'Arma dei carabinieri e 100 della Guardia di finanza. È un'operazione straordinaria che impiega forze flessibili e che implica un forte potenziamento del controllo del territorio.

Ricordo alcuni dati relativi a questa operazione, che danno il senso della sua entità e dei risultati conseguiti in poco più di due mesi: sono state identificate oltre 214 mila persone e controllati oltre 147 mila autoveicoli; tra le persone identificate, oltre 1.700 sono state deferite all'autorità giudiziaria e ben 403 sono state arrestate; sono stati controllati oltre 5.300 esercizi pubblici; sono state eseguite oltre 9 mila perquisizioni; sono state sequestrate oltre 156 armi.

Gli onorevoli Fino e Delmastro Delle Vedove pongono il problema, ben noto, della capacità delle cosche di condizionare scelte ed attività delle amministrazioni pubbliche — ho già fatto riferimento a questa strategia di penetrazione — specialmente locali. Al riguardo essi propon-

gono l'istituzione di sezioni di polizia specializzate nella valutazione degli atti amministrativi su cui insista il sospetto di pressioni da parte di organizzazioni criminali.

Sul punto desidero sottolineare che la legislazione antimafia, a partire dalla legge n. 55 del 1990, già contempla alcuni strumenti utilizzabili in questa direzione. Rispondono a questa finalità la facoltà attribuita al prefetto di nominare le commissioni di accesso presso i comuni in cui vi sia il rischio di condizionamenti della criminalità organizzata per verificare l'andamento dell'attività amministrativa, come anche la facoltà, sempre attribuita al prefetto nell'articolo 14 della legge n. 203 del 1997, di nominare un collegio di ispettori per verificare la correttezza delle procedure di appalto e per acquisire ogni utile notizia sulle imprese che partecipano alla gara.

Sia in questi organismi, sia nelle commissioni straordinarie nominate a seguito dello scioglimento per mafia dei consessi elettivi degli enti locali, si ricorre a personale di polizia dotato di specializzazione nello specifico settore.

D'altra parte, sono stati messi a punto, non solo nella provincia di Reggio Calabria, nuovi strumenti che consentono efficaci forme di collaborazione tra autorità di polizia ed altre amministrazioni, specialmente locali, ai fini di un controllo specializzato sulle società impegnate nelle gare d'appalto per la realizzazione di opere pubbliche.

Posso ricordare che personale altamente qualificato della direzione investigativa antimafia opera da tempo nel gruppo di lavoro interforze per il controllo delle imprese interessate alle procedure d'appalto e alla gestione dei lavori relativi all'alta velocità ferroviaria, al programma operativo risorse idriche nel Mezzogiorno e al programma operativo sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ricordo, inoltre, che è operante un protocollo di legalità sottoscritto nel 1998 tra la prefettura e oltre 60 comuni della

provincia. In attuazione di tale protocollo la prefettura ha istituito un osservatorio sugli appalti delle opere pubbliche.

In pratica, i comuni aderenti al protocollo, tra i quali quelli di Gioia Tauro e Rosarno — che, com'è noto, sono esposti all'influenza criminosa — trasmettono alla prefettura atti relativi alle procedure di appalto dei lavori pubblici affinché la prefettura stessa, avvalendosi di personale specializzato delle forze di polizia, svolga un controllo preventivo sulle società partecipanti alle gare. Tale procedura ha consentito lo svolgimento di controlli su numerose imprese ed in alcuni casi, tuttora al vaglio dei giudici, sono state inviate all'autorità giudiziaria specifiche informative su ciò che era stato rilevato. Il meccanismo funziona, quindi, perché in una serie di casi ha dato luogo ad iniziative giudiziarie.

Tra l'altro, il protocollo istituisce una conferenza permanente prefettura-enti locali per la discussione delle questioni riguardanti il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché lo sviluppo economico-sociale e culturale del territorio provinciale. Il protocollo prevede che gli enti approfondiscano assieme i temi relativi alle procedure amministrative per individuare dove vi siano varchi alla penetrazione delle attività illegali, specialmente in materia di appalti pubblici. La prefettura è tenuta alla designazione di un funzionario, che ha un compito di collaborazione e sostegno ai comuni in materia.

Un protocollo analogo, relativamente alla collaborazione nei controlli riguardanti le procedure di appalto, è stato stipulato con il consorzio Area sviluppo industriale, che gestisce gli appalti e le concessioni d'area relative alle opere infrastrutturali dell'area industriale di Gioia Tauro; in attuazione di tale protocollo, la prefettura e il personale specializzato di polizia eseguono da tempo accertamenti preventivi sulle imprese interessate alle gare relative alle opere che ho appena indicato.

Il raggruppamento operativo speciale dei carabinieri (ROS) dispone di personale

preposto allo svolgimento delle indagini connesse con il condizionamento della pubblica amministrazione da parte della criminalità organizzata ed opera in tale settore nella provincia di Reggio Calabria. In ogni caso, l'ingerenza delle cosche nelle amministrazioni pubbliche (e, in specie, negli enti locali) e le modalità attraverso le quali tale ingerenza si realizza emergono chiaramente dalle relazioni in base alle quali viene proposto lo scioglimento dei consigli comunali, ai sensi dell'articolo 15-bis della legge n. 55 del 1990. Dal 1991 ad oggi, tale misura di scioglimento è stata applicata nella provincia di Reggio Calabria in 18 casi; da ultimo, in virtù di tale norma, vi è stato lo scioglimento del consiglio comunale di Rizziconi, mentre con decreto del 9 settembre scorso il prefetto di Reggio Calabria ha sospeso l'amministrazione comunale di San Luca, in attesa della conclusione della relativa procedura di scioglimento.

In questo modo, credo di aver fornito elementi di risposta anche all'interrogazione presentata dagli onorevoli Aloi, Conti ed altri, che fanno riferimento a notizie diffuse dalla stampa in ordine a precisi contatti tra segmenti deviati della pubblica amministrazione, ambienti industriali e poteri malavitosi nella zona di Reggio Calabria, contatti finalizzati all'inserimento della criminalità locale in importanti programmi di opere infrastrutturali nell'area di Gioia Tauro. Sul punto, l'esposizione degli interroganti si ferma ad una formulazione che ha carattere molto generale e, quindi, riesce difficile individuare con certezza a quali fatti recenti ci si riferisca. La vicenda del porto di Gioia Tauro la conosciamo, così come il ruolo della cosca Piromalli ed i processi avviati negli ultimi anni.

In tutto ciò che ho affermato vi è l'impegno dell'amministrazione dell'interno a combattere le collusioni alle quali fanno riferimento gli interroganti. Tali collusioni costituiscono storicamente una connotazione tipica delle organizzazioni mafiose; del resto, in passato la storia di Reggio Calabria ha offerto esempi di detta compenetrazione e collusione tra sfere

criminali e sfere dell'amministrazione pubblica. Noi oggi, cerchiamo di contrastare il riproporsi di questa tipica vocazione delle organizzazioni mafiose a stabilire contatti con gli apparati dello Stato e con la politica sia attraverso l'attività investigativa sia sperimentando moduli organizzativi e strumenti giuridici nuovi rispetto al passato, quali quelli che prima indicavo e che sono volti a costruire una barriera preventiva all'ingresso e alla penetrazione soprattutto nel campo degli appalti e delle opere pubbliche.

Concludo il mio intervento fornendo i dati aggiornati degli organici delle forze dell'ordine presenti nella provincia di Reggio Calabria.

In totale, risultano in servizio 5.061 unità, di cui 2.207 della Polizia di Stato (al 1° settembre del 2000), 2.119 dell'Arma dei carabinieri (al 21 settembre del 2000) e 735 della Guardia di finanza (al 31 agosto del 2000), con un indice interforze ogni 100 mila abitanti di oltre 875 operatori, quasi il doppio del dato nazionale, che è pari a 473.

Il dispositivo della Polizia di Stato, complessivamente superiore alla dotazione organica per oltre 168 unità, è stato recentemente potenziato, da ultimo nel corso del corrente mese, con la destinazione ad uffici e reparti reggini di 15 unità del ruolo degli assistenti ed agenti.

Debbo, inoltre, precisare che il nuovo sistema tecnologico per il controllo del territorio, realizzato nell'ambito del programma operativo «Sicurezza dello sviluppo del Mezzogiorno», entrerà in funzione, presso la questura di Reggio Calabria, a partire dal prossimo mese di dicembre e non entro la fine del mese corrente, come ho avuto modo di riferire a luglio. Per ragioni strettamente tecniche, si è infatti reso necessario uno slittamento di poco più di un mese rispetto alla previsione che avevo potuto formulare nella seduta della Camera del mese di luglio, nella quale abbiamo affrontato i temi relativi alla lotta contro la 'ndrangheta nella regione e nella provincia di Reggio Calabria.

Vorrei sottolineare che le mie risposte su una situazione così delicata e difficile come quella della provincia di Reggio Calabria cercano di elencare puntigliosamente i fatti e le cose che abbiamo realizzato ed anche gli strumenti istituzionali dei quali cerchiamo di servirci per rafforzare l'azione di contrasto. Noi confidiamo che vi sia un impegno tenace ed incessante anche da parte dell'autorità giudiziaria.

Per quello che riguarda il problema — che io avverto — del modo in cui incentivare e sviluppare fenomeni di defezione dalle organizzazioni criminali e sviluppare la collaborazione con la giustizia, vorrei dire che, con riferimento alla mia specifica responsabilità di presidente della commissione dei programmi di protezione, il tentativo che stiamo facendo è quello di rendere chiaro agli appartenenti alle organizzazioni mafiose che una scelta di lealtà e di collaborazione con lo Stato, la scelta cioè di allontanarsi e di recidere i legami con le organizzazioni mafiose, trova una considerazione seria da parte dello Stato; sia pure nel rigore delle norme che si applicano a persone che hanno commesso reati, è evidente che la concessione delle attenuanti, la protezione per loro e per i loro familiari possano contribuire a dare coraggio a queste persone e a far sì che esse rompano i legami con le organizzazioni criminali. A differenza di quanto tanto spesso si legge, i collaboratori di giustizia rappresentano un contributo rilevante alla lotta contro queste organizzazioni. Trattandosi di società clandestine potenti ed insediate sul territorio, la defezione significa un colpo al loro prestigio e fornire alle autorità giudiziarie e alle forze di polizia elementi che consentano di catturare i latitanti, salvare vite umane e neutralizzare l'organizzazione.

Queste sono le linee lungo le quali il Governo si muove.

Noi chiediamo il massimo di collaborazione da parte degli enti locali e delle rappresentanze democratiche della società e della provincia di Reggio Calabria per condurre assieme una lotta difficile, che

non vogliamo attenuare fino a quando non avremo conseguito risultati che mettano davvero in ginocchio, come oggi non è, l'organizzazione della 'ndrangheta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00985 e 2-01862.

**ANGELA NAPOLI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso che ringraziarla per la sua risposta a interpellanze che, come lei ha giustamente evidenziato, sono relative ad una situazione delicata e difficile. Prendo atto del contenuto della sua risposta, però ho anche il dovere di puntualizzare alcuni punti della stessa, perché forse sarebbe bene che il Governo guardi con attenzione queste situazioni che sto per illustrare.

Non v'è dubbio — l'ho detto durante l'intervento illustrativo sulle interpellanze — che va dato atto che alla 'ndrangheta sono stati inferti numerosi colpi. Purtroppo questo non è stato sufficiente, anche alla luce di un passo della sua risposta che corrisponde al vero e che è estremamente preoccupante, relativo alla capacità della 'ndrangheta di rigenerarsi soprattutto attraverso i giovani. Questo è estremamente preoccupante perché credo occorra fare una distinzione. La nuova generazione criminale che sta crescendo in Calabria è spregiudicata, spericolata, non ha alcun punto di riferimento, non ha alcun credo se non quello dell'egemonia della propria persona. Ecco perché occorrerebbe insistere molto sull'opera di prevenzione.

Senatore Brutti, lei ha giustamente richiamato la scuola e la sua importanza in quest'opera di prevenzione, ma la scuola non può fare tutto quando la società esterna è coinvolta in una spaventosa proliferazione di questa criminalità. Infatti, proprio nella Locride noi abbiamo assistito a numerosi attentati contro le istituzioni scolastiche e contro i capi d'istituto che intendevano far rispettare la legalità e anche impartire lezioni di legalità. Questo è estremamente grave. Credo che, proprio perché la nuova 'ndrangheta

vede coinvolti numerosi giovani, occorrerebbe compiere un'azione di prevenzione e di programmazione più corretta e più puntuale.

Lei ha altresì richiamato, giustamente, la presenza delle associazioni antiracket in provincia di Reggio Calabria. Queste associazioni sono nate con enorme coraggio, però dopo un primo momento di attenzione sono state lasciate in stato di abbandono. Cito l'esempio, dato che vivo a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, di quanto sta accadendo al presidente dell'associazione antiracket di Taurianova, il signor Cammisotto, il quale, dopo aver denunciato con grande coraggio i suoi estorsori, oggi li vede agli angoli della strada, nel suo paese, perché il processo è stato rinviato per ben sette volte. Quindi, signor sottosegretario, le associazioni devono nascere e devono esservi le denunce, ma bisogna che il clima generale lo consenta. Lei stesso ha evidenziato il numero bassissimo di denunce dei cittadini, che potrebbero far pensare ad una diminuzione dei delitti, ma di fatto, nella realtà, signor sottosegretario, non è così: non vi è stata una diminuzione reale dei delitti, vi è stata la diminuzione delle denunce perché il cittadino, purtroppo, non si sente più garantito, a causa della lunghezza dei processi. Il riscontro ufficiale che il cittadino ha è la garanzia dell'impunità: se riuscisse a vedere che effettivamente la propria denuncia porta in galera i responsabili, si sentirebbe senz'altro maggiormente indotto alla denuncia.

Vi sono episodi estremamente gravi, signor sottosegretario: per esempio, il pubblico ministero Pennisi, nell'ambito degli interrogatori relativi al processo per il porto di Gioia Tauro, ha invitato l'onorevole Soriero, membro del nostro Parlamento, a non fare i nomi delle ditte che si sarebbero rivolte a lui per denunciare atti di intimidazione mafiosa, in quanto lo Stato, oggi, non è garante. Credo che queste siano affermazioni assurde, estremamente gravi: se un pubblico ministero, in un processo importante come quello relativo al porto di Gioia Tauro, dichiara

che lo Stato non è in grado di garantire ai cittadini, è naturale che si crei un grave scoraggiamento.

Confermo che le forze dell'ordine in provincia di Reggio Calabria hanno lavorato e stanno lavorando in maniera meravigliosa, ma accade che esse assicurino alla giustizia determinati delinquenti ai quali, con sentenze di primo grado, vengono inferte condanne corrette rispetto alle responsabilità per i delitti compiuti, mentre poi, nelle sentenze d'appello, vengono cancellati 50 ergastoli e vengono effettuati sconti incredibili di pena per la maggior parte degli imputati. Ebbene, questi sono coinvolti nel processo per l'«operazione porto» ed appartengono alla cosca Piromalli-Molè di Gioia Tauro, che lei, signor sottosegretario, ha giustamente evidenziato come la cosca predominante nella piana di Gioia Tauro.

Com'è possibile garantire il cittadino? Il cittadino non vede più giustizia e, di fronte a questi episodi, non denuncia più anche se, nello stesso tempo, non riesce più a vivere. A Rosarno è stata istituita una squadra anticrimine dato che, quotidianamente e sempre nello stesso posto, vengono poste in essere rapine nei confronti di rappresentanti di commercio, al punto tale che questi ultimi hanno dichiarato ai commercianti che non intendono più varcare la soglia del comune di Rosarno. Sono fatti gravi, che vanno denunciati e per i quali non so se sia competente il Governo od il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica; di fronte a questi episodi, che stanno piegando i commercianti, gli imprenditori, i professionisti, i giornalisti e quant'altro, credo che vada compiuta un'azione più puntuale per garantire la libertà e la sicurezza di tutti i cittadini della provincia di Reggio Calabria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02095.

**DOMENICO BOVA.** Voglio ringraziarla, signor sottosegretario, perché in due sedute della Camera dei deputati, quella del

4 luglio scorso e quella odierna, ella ha fornito al Parlamento ed al popolo italiano nozioni significative e punti di analisi abbastanza importanti per un aggiornamento della situazione della criminalità organizzata in Calabria. Sottolineo questo aspetto, signor sottosegretario, perché parto dall'avviso che, negli anni passati, la situazione dell'ordine pubblico, dello sviluppo e della recrudescenza della criminalità organizzata nella regione Calabria è stata spesso sottovalutata. E questa sottovalutazione ha prodotto effetti negativi, che hanno consentito all'organizzazione criminale denominata 'ndrangheta di svilupparsi, arricchirsi, proliferare e di estendere i suoi tentacoli sul territorio nazionale fino a diventare, come ella stesso ci dice nella sua relazione, un'organizzazione potentissima che è diventata un pericolo per la democrazia.

Convegno sull'impostazione che la collega Napoli ha dato alle argomentazioni che illustrano le interpellanze che ha presentato e mi preme sottolineare un solo punto, condividendo altresì l'impostazione che ella, signor sottosegretario, ha dato alla sua relazione. Il punto riguarda la preoccupazione — forte nell'opinione pubblica calabrese, reggina e nazionale — per l'impunità di cui godono i delitti nella regione Calabria. Mi ha molto colpito il fatto che quasi il 90 per cento degli omicidi compiuti nella regione rimangano impuniti: è questo il dato più eclatante, che desta più commozione ed emozione nella pubblica opinione, perché è chiaro che il fenomeno della violazione della legge e dei delitti che rimangono impuniti è di dimensioni enormi. Nel momento in cui ho evidenziato questo aspetto nella mia interrogazione, ho voluto sottolineare tale questione.

Credo che sul problema dello stato della giurisdizione nella nostra regione sia necessario fare una valutazione ed un approfondimento. Abbiamo visto che, per quanto riguarda il controllo del territorio ed il potenziamento delle forze dell'ordine, vi è stato un impegno notevole e massiccio, ma lo sforzo compiuto dallo Stato democratico per tranquillizzare

l'opinione pubblica attraverso un presidio del territorio e con la presenza dello Stato rischia di vanificarsi se poi, nel momento in cui i tribunali debbono decidere e poi eseguire le sentenze, la pubblica opinione si trova di fronte ad un risultato che non raggiunge gli obiettivi che ci si era prefissati.

Questo aspetto deve destare una forte preoccupazione, se le cose che il sottosegretario ci ha riferito oggi nella sua relazione corrispondono a verità, e noi sappiamo che è così. Ho apprezzato molto il fatto che il Governo non sia venuto qui con un atteggiamento trionfalistico, bensì con un atteggiamento preoccupato: questo ho colto nelle parole del senatore Brutti quando ha esposto la sua relazione.

Signor sottosegretario, questa preoccupazione deve portare ad un momento di riflessione attenta sul modo in cui si esercita la giurisdizione in Calabria: non ci siamo, siamo in forte ritardo. Voglio rimarcare questo aspetto, mentre voglio dire che per quanto riguarda gli altri aspetti abbiamo ottenuto risultati e successi che tranquillizzano l'opinione pubblica, la quale percepisce che è in atto uno sforzo e vi è un'attenzione maggiore rispetto agli anni passati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-03378 e 3-04378.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ella è venuta qui, a distanza di un paio di mesi, a riproporre, con un aggiornamento e fornendo dati nuovi, il quadro di una situazione che non è assolutamente esaltante — ha fatto bene a dirlo — non per quanto riguarda i risultati in sé, ma, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, sotto il profilo della fiducia del cittadino per quanto riguarda la richiesta di giustizia, la capacità di identificare i responsabili di determinati fatti e di vederli adeguatamente puniti.

Vi è un elemento della sua relazione che ritengo abbia un significato e dia forza a questa argomentazione, quello

delle irrisorie denunce da parte dei cittadini. Se esse significano qualcosa, certamente una chiave di lettura è che le denunce irrisorie mettono in discussione il rapporto fiduciario tra il cittadino e lo Stato.

Ella è andata a Polsi ed ha fatto bene a dire che quello che era un luogo storico di incontri in certe realtà — non certamente nell'interesse della legge — andava trasformato, anche dal punto di vista culturale. Ma lei ha detto che lo Stato è presente. Certo, lo Stato è presente, perché le forze dell'ordine fanno il loro dovere — il loro numero è aumentato e lei ci ha indicato un rapporto superiore a quello esistente in altre realtà italiane e straniere — ed anche il prefetto di Reggio Calabria — devo dirlo onestamente — fa il proprio dovere, dimostrando sensibilità nei confronti di questa problematica.

La realtà però è che un imprenditore come Locicero a Villa San Giovanni è costretto a vivere in un modo che tutti conosciamo, che l'azienda Saverio Zerbi di Gioia Tauro subisce continui attentati, e così via.

Quanto a Gioia Tauro, un sottosegretario calabrese ha dichiarato che tutto ciò che si è venuto a determinare dal punto di vista degli investimenti e delle iniziative rappresenta un fatto nuovo per Gioia Tauro perché per la prima volta non si registra la presenza della mafia. A distanza di qualche anno quel sottosegretario si è dovuto smentire a dimostrazione che su tutto questo non vi è alcun senso di responsabilità.

Vogliamo parlare della scuola? Mi sembra che la collega Napoli abbia già ampiamente parlato del problema ma sono noti i fatti avvenuti nella Locride, così come è noto che molti insegnanti non riescono a compiere il proprio dovere perché subiscono continui attentati.

Pertanto il quadro generale all'interno del quale ci si deve muovere è quello di una politica dell'ordine pubblico collegata con la giustizia. Non è nostro compito interferire nell'attività della magistratura ma è noto che si determinano situazioni — e qui si innesta la questione delle irrisorie

denunce che lei ci ha dato — di giustizia alternativa per i piccoli reati. A tutto ciò si aggiunge il caso del giornalista Saccà di Gioia Tauro, che è gravissimo. È un episodio che si può comprendere dal punto di vista degli interessi (perché nei confronti degli imprenditori si agisce da questo punto di vista), ma non è ammissibile che si colpisca un giornalista espressione della libera informazione. Ecco perché mi preoccupa in maniera profonda, temo che si voglia impedire la libera manifestazione della cultura. La battaglia può essere vinta se si combatte sul piano della prevenzione, dell'informazione, della capacità di contrapporre alla sottocultura della mafia una cultura che abbia per centro l'uomo, la sacralità della vita umana.

Quanto alla città di Reggio Calabria, ricordo che un eminente esponente politico dichiarò anni fa che la mafia avrebbe depresso le armi nel giro di qualche anno, aggiungendo che in fondo a Reggio Calabria il caffè con certi « amici » bisogna pur prenderlo! Quando si mettono in moto questi meccanismi, non si può non osservare che si fa sottocultura e si offre un contributo (forse senza volerlo ma, se lo si vuole, è una gravissima colpa) ad un certo ambiente che invece dovrebbe essere combattuto con le armi che ho prima ricordato, quelle dell'informazione e della cultura, ma soprattutto cercando di far comprendere che in questo campo si è fermamente decisi a sconfiggere una certa sottocultura, un certo modo di pensare e di essere che non coincide assolutamente con i valori dell'uomo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04745.

**FRANCESCO FINO.** Nel ringraziare il sottosegretario per la sua risposta, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, non tanto per il contenuto della risposta stessa, quanto per la limitazione dei dati rispetto alle domande poste nella mia interrogazione. D'altronde lo aveva detto nella premessa quando ha parlato di

'ndrangheta e criminalità nella provincia di Reggio Calabria.

Vorrei riprendere quanto affermato poco fa dal collega Bova, in ordine ad una sottovalutazione della situazione calabrese ed in particolare della situazione reggina, che con il tempo ha portato a quel complesso di fatti da lui sottolineati. A questo punto, non vorrei che vi fosse una sottovalutazione delle altre quattro province calabresi, in particolare della provincia di Cosenza e della sibaritide dove, non a caso, tra qualche giorno si recherà la Commissione antimafia per una missione richiesta anche dal sottoscritto ormai da più di due anni.

Signor sottosegretario, è evidente che non ho avuto da lei una risposta completa, quantomeno nei numeri; infatti, lei ci ha parlato di 18 consigli comunali sciolti dal 1991 ad oggi nella provincia di Reggio Calabria; inoltre, ci ha parlato del protocollo di impresa, ma sempre per la provincia di Reggio Calabria; infine, ci ha fornito i numeri delle forze dell'ordine, ma solo per la provincia di Reggio Calabria.

È indubbio che la provincia di Reggio Calabria, rispetto al resto della regione, soffre una situazione più difficile; è indubbio, altresì, che per tale provincia vadano attuate misure differenti, ma ciò non ci deve far dimenticare la criminalità presente sul restante territorio calabrese; in particolare, il mio territorio — ovvero la piana di Sibari — è negli ultimi anni balzato, purtroppo, agli onori delle cronache giudiziarie per i maxi processi e i fatti di criminalità; oltretutto, quella zona soffre della criminalità proveniente dall'Albania: negli ultimi tempi il fenomeno della prostituzione — anche questa di matrice albanese — ha raggiunto livelli impensabili fino a qualche tempo fa e grazie soltanto all'azione delle forze dell'ordine (in particolare della Guardia di finanza) i sequestri di partite di droga provenienti da quel paese sono all'ordine del giorno. Signor sottosegretario, nel territorio di Cosenza la criminalità è fortemente presente tanto da spingere — lo

ripeto — la Commissione antimafia a recarsi in quella città tra pochi giorni.

Per i motivi esposti, pur concordando totalmente con quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto relativamente alla specifica situazione di Reggio Calabria, non posso che dirmi parzialmente soddisfatto per la risposta alla mia interrogazione e auspico — qualora il sottosegretario lo voglia — che la risposta sia integrata con riferimento alla restante parte del territorio regionale.

### *(Criminalità nelle province di Ragusa e Catania)*

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Caruano nn. 3-05406 e 3-05407 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con le interrogazioni in esame l'onorevole Caruano pone all'attenzione dell'Assemblea il fenomeno criminale nel territorio di Vittoria, auspicando una presenza più incisiva dello Stato attraverso un potenziamento delle forze dell'ordine.

A questo problema se ne connette strettamente un altro, sollevato dall'onorevole Caruano con l'altra interrogazione all'ordine del giorno, che riguarda la diffusione di furti e rapine nelle campagne delle province di Ragusa e di Catania, reati per i quali l'onorevole Caruano richiede un più incisivo intervento in favore dell'economia della zona, anche mediante ricorso ad un nucleo di intervento specializzato sul terreno dell'azione di contrasto alle estorsioni ed alle rapine.

Gli argomenti delle due interrogazioni sono analoghi e la risposta è congiunta.

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comune di Vittoria è

oggetto di una particolare attenzione. Fornirò qualche elemento di analisi, ma voglio dire subito che lo Stato ha inferto duri colpi agli insediamenti criminali di questa zona. Da tempo il territorio di quel comune è caratterizzato da una contrapposizione tra il gruppo delinquenziale Dominante, storicamente egemone, ed il gruppo facente capo alla famiglia Nigito, espressione di un altro clan, il clan Russo di Niscemi. Secondo analisi compiute dagli organi investigativi, le cause del conflitto vanno ricondotte al tentativo del gruppo Nigito di monopolizzare il traffico delle sostanze stupefacenti nella provincia di Ragusa. Da qui una serie di gravi episodi delittuosi, tra cui l'uccisione di tre giovani di Vittoria — avvenuta il 14 luglio 1996 —, tutti affiliati al clan Nigito.

L'attività investigativa delle forze dell'ordine e le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia hanno permesso di ricostruire le varie fasi dello scontro, il contesto in cui il conflitto era maturato e l'esistenza di rapporti di alleanza intercorrenti tra i gruppi in lotta e con altre organizzazioni criminali operanti sui territori delle province circostanti. L'attività investigativa e le dichiarazioni dei collaboratori hanno anche permesso di ricostruire l'organigramma delle due distinte fazioni in lotta. Le risultanze investigative sono confluite in varie informative e segnalazioni, oggi al vaglio della direzione distrettuale antimafia di Catania.

La *leadership* del gruppo Dominante è stata minata anche da conflitti sorti al suo interno: si sono costituite diverse correnti opposte tra loro e questi conflitti sono culminati nella strage di Vittoria del 2 gennaio 1999, nella quale sono state uccise cinque persone. La reazione dello Stato è stata allora immediata: vi sono state tre distinte operazioni, il 4, l'11 ed il 16 gennaio 1999, che hanno portato al fermo complessivo di trentasette persone, tra cui gli esecutori ed i mandanti della strage.

Sempre nello stesso anno sono state portate a termine altre operazioni di polizia, in primo luogo l'operazione « Bulldozer », conclusa nel luglio 1999 con

l'arresto di trentadue persone per il reato di associazione mafiosa. Tra queste vi era il pregiudicato Giovanbattista Cancellieri, che aveva verosimilmente il ruolo di reggente dell'organizzazione. Il clan D'Agosta, altro storico gruppo criminale della provincia, che per anni è stato in contrapposizione con il clan Dominante, è stato fortemente disarticolato con l'operazione « Tramonto » nel marzo 1999: sono stati arrestati diciotto pregiudicati per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi, estorsioni. L'organizzazione, dopo questa operazione del marzo 1999, ha perso qualsiasi capacità operativa sul territorio.

Un ulteriore focolaio criminale è localizzato nella zona di Scicli, dove opera il clan Ruggieri, evidenziatosi negli ultimi tempi per il sensibile incremento di attentati incendiari e per le richieste estorsive in danno di operatori economici locali. L'operazione « Fire fox » del settembre 1999 ha portato all'arresto di nove persone — tra cui lo stesso Ruggieri, capo del clan —, ritenute responsabili di aver costituito un'associazione di stampo mafioso dedita ad omicidi, estorsioni, detenzione e porto abusivo di armi, nonché danneggiamenti a mezzo di incendio.

Quindi, in questo momento le organizzazioni mafiose operanti nel territorio di Vittoria hanno gravi difficoltà organizzative: sono state colpite duramente dalle numerose operazioni di polizia degli ultimi anni, le loro compagini sono disarticolate, gli organigrammi sono stati ridimensionati, i capi sono stati catturati. Il monitoraggio statistico più recente effettuato dalla prefettura di Ragusa rivela, nel primo semestre dell'anno in corso, una significativa flessione degli omicidi: ne sono stati commessi soltanto 3, mentre nel 1999, nello stesso periodo, ne erano stati commessi 9. Non c'è stato alcun tentato omicidio, mentre nello scorso anno se ne erano verificati 4.

Nel primo semestre del 2000 si sono verificati, nell'ambito della provincia, alcuni episodi criminosi: il 22 marzo scorso è stato rinvenuto il cadavere di Filippo Aiello, proprietario terriero, nel comune

di Acate; il 23 marzo scorso è stata uccisa Emanuela Sanzone, collegata al clan Dominante; il 24 marzo scorso è stato ucciso Biagio Baglieri a Comiso. Il prefetto di Ragusa, proprio a partire da questi episodi, ha promosso riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nelle stesse località dove gli episodi si erano verificati (Vittoria e Comiso). L'analisi compiuta dalle forze di polizia non consente di stabilire collegamenti tra i due episodi criminosi che si sono verificati a Vittoria e ad Acate. Nel corso di un'apposita manifestazione pubblica le organizzazioni antiracket della provincia hanno espresso, anche di recente, un pieno ed incondizionato apprezzamento per l'impegno delle forze di polizia. L'episodio di Comiso di cui parlavo prima risulterebbe estraneo a fatti collegabili alla criminalità organizzata.

Il prefetto di Ragusa ha impartito direttive per un'intensificazione di tutti i servizi di prevenzione e di controllo del territorio. L'attività di contrasto delle forze di polizia ha consentito, nel gennaio di quest'anno, di deferire alla direzione distrettuale antimafia di Catania 35 pregiudicati. Alcuni di essi sono detenuti, in quanto ritenuti responsabili di numerosi omicidi, tentati omicidi, estorsioni, incendi e altri reati, tutti consumati nel 1996 nel territorio di Vittoria.

Anche il fenomeno estorsivo sembra aver registrato una diminuzione, tuttavia una lotta efficace resta sempre subordinata alla scelta ed alla determinazione delle vittime di questo reato di rivolgersi agli organi di polizia. Se guardiamo i dati degli attentati incendiari, che sono sintomatici dell'esistenza di un racket delle estorsioni, dobbiamo dire che tali dati sono stazionari: 19 episodi sono stati censiti in questa prima parte del 2000. Vi sono 8 organizzazioni antiracket nella provincia, tra cui l'associazione antiracket Città di Vittoria, costituita il 21 ottobre 1999 e quella di Scicli, sorta nel dicembre successivo.

Il 7 luglio scorso l'operazione di polizia giudiziaria denominata Mosaico ha portato all'arresto di due affiliati al gruppo

mafioso Dominante di Vittoria e a quello di un affiliato della cosca Cappello di Catania. La stessa ordinanza di custodia cautelare del GIP di Catania è stata notificata in carcere ad altre 14 persone, tutte indiziate per il delitto di associazione mafiosa, nonché di omicidio, di tentato omicidio e di traffico di sostanze stupefacenti. Il 31 agosto scorso sono stati confiscati 21 beni delle cosche D'Agosta e Dominante, beni che sono ancora in corso di valutazione.

Relativamente al traffico di sostanze stupefacenti, i dati relativi all'attività di contrasto nel 1998 e nel 1999, oltre che nei primi otto mesi del 2000, non sono equivalenti ai dati indicati dagli interroganti. L'impennata dei sequestri di droga registrata nel corrente anno è dovuta ad un unico sequestro di oltre 38 chilogrammi di marijuana effettuato a Ragusa nello scorso mese di giugno nei confronti di quattro cittadini di nazionalità albanese. Questa operazione ha messo in evidenza l'estraneità della criminalità organizzata locale rispetto a tale vicenda.

Nella città di Vittoria operano un commissariato della Polizia di Stato, un distaccamento della polizia stradale, un posto di polizia ferroviaria, una compagnia ed una stazione di carabinieri e una brigata della Guardia di finanza. Al 31 agosto le forze di polizia sono presenti con 212 unità, 120 della Polizia di Stato, 64 carabinieri e 28 guardie di finanza. Nel mese di settembre è stata assegnata un'ulteriore unità al distaccamento di polizia stradale.

L'ordinario dispositivo di controllo del territorio si avvale del contributo assiduo anche del reparto prevenzione crimine Sicilia, sezione di Catania: un reparto mobile che interviene anche su questa parte del territorio. Il parco veicolare del commissariato di Vittoria dispone di 6 autovetture; la questura di Ragusa dispone di 48 veicoli, a fronte dei 21 che sarebbero nella dotazione organica. Entro la fine del corrente anno è prevista la fornitura di altri 8 automezzi.